

# Esperienza e intuito

Quelle intersezioni virtuose che ci distinguono dall'IA.

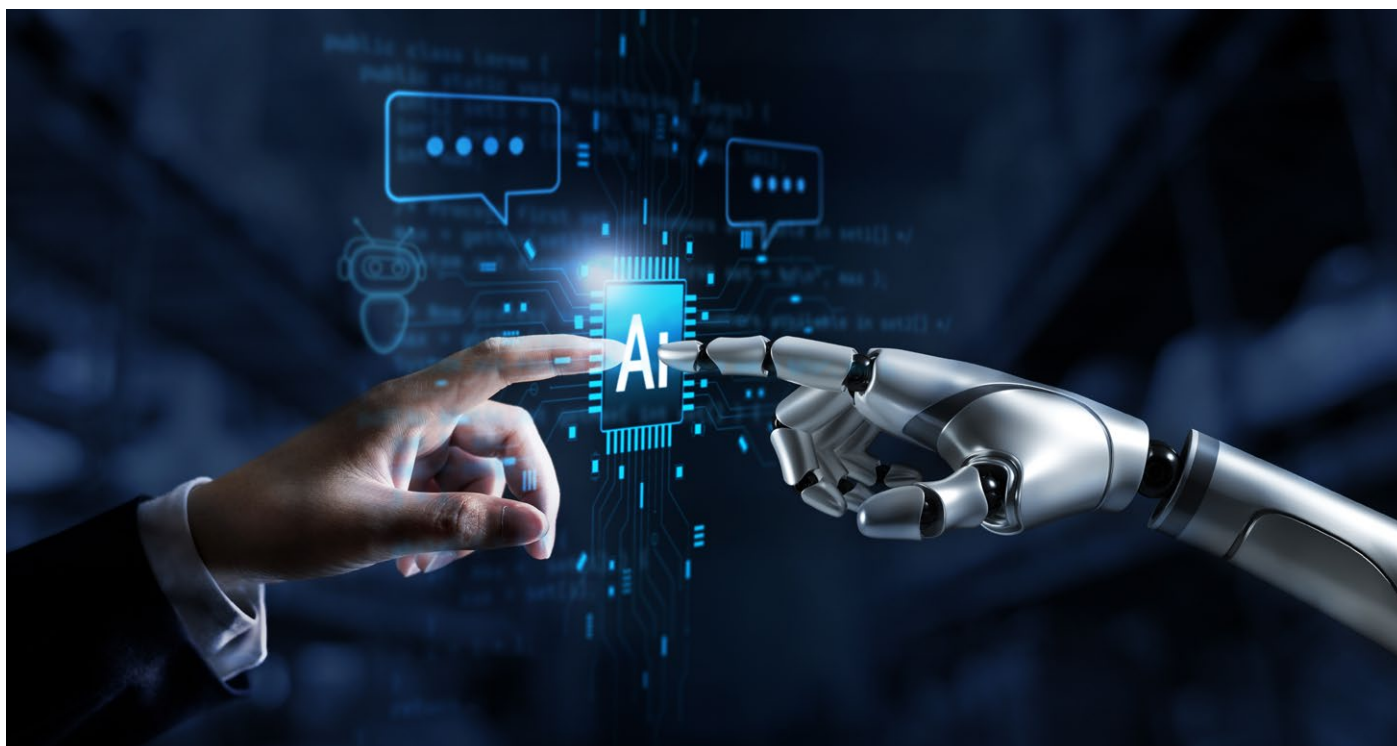
**N**on passa giorno in cui non si senta parlare, da parte di politici, esperti o anche solo gli avventori del bar sotto casa, di intelligenza artificiale. I primi lo fanno sovente con un po' di leggerezza, perché citare l'IA oggi è una moda quasi obbligatoria: è come il blu scuro, va con tutto, ti dà un tono nei contesti che contano. I secondi, gli esperti, per fortuna ne trattano con maggiore competenza e profondità, ma non sempre con un'adeguata capacità empatica o anche soltanto divulgativa. Gli ultimi, infine, sono i miei preferiti, perché pur non essendo io un grande frequentatore di bar, come loro navigo a vista in questo mare di novità nel quale è difficilissimo tenere il passo e, quel che è peggio, capirci veramente qualcosa. Cerco di tenere saldi però alcuni preziosi punti di riferimento: ad esempio Paolo Benanti, teologo francescano che affronta il tema da un punto di vista etico oltre che tecnologico, partecipando al dibattito nelle più alte commissioni europee; oppure la rubrica di Patrizia Pesenti sul *Corriere del Ticino*. Eppure non mancano, a volte, i momenti di sconforto.

Una cosa comunque credo di averla capita e vorrei condividerla con i lettori. L'IA non si batte sul suo terreno, cioè nella gestione di milioni (miliardi)

“  
**L'IA non si batte sul suo terreno, cioè nella gestione di milioni di dati, bensì su quello della esperienza e della intuizione**

di dati, bensì sul nostro, quello dell'esperienza e dell'intuizione. Se mai ci sono state caratteristiche tipiche dell'essere umano – oltre alla compassione, oggi ahimè molto poco esercitata – mi paiono proprio queste. Forse però, esposta in questi termini, la questione è articolata male: perché “battere”? Meglio collaborare, anzi servirsi dell'intelligenza artificiale fin tanto che ci può aiutare concretamente in alcune mansioni puntuali. Se riconosce i tumori con una percentuale di errore inferiore a quella del più abile occhio umano, perché non darle questo credito? Certo non bisogna dimenticare che, come tutti i computer, l'IA rimane una macchina “stupida” in mano a persone intelligenti (si spera) e non viceversa. Succedesse davvero il contrario, con generazioni di ragazzi incapaci di scrivere anche soltanto una frase di senso compiuto, perché tanto ci pensa il *prompt*, avremmo gettato le basi per una nostra rapida estinzione. Resto ottimista, anche se molte notizie mi suggerirebbero di vedere più nero.

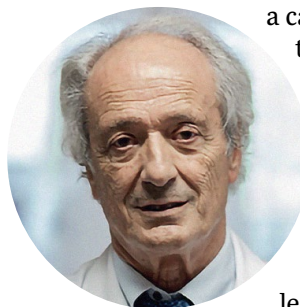
Un bell'esempio di intelligenza umana nata dal connubio tra esperienza e intuito è quello messo in scena in queste settimane al Museo di Mendrisio nell'ambito della mostra *Una storia di arte e di poesia*. Frutto di un lavoro triennale dell'ex



Il critico d'arte Roberto Longhi, al centro, in occasione della festa per il 100° numero della rivista *Paragone* nel 1958. A destra, in primo piano, Giovanni Testori. Sono due dei protagonisti della mostra al Museo d'Arte di Mendrisio.



direttore Simone Soldini, l'esposizione esalta le intersezioni virtuose tra artisti e scrittori nel corso del secondo Novecento, invitando gli spettatori a guardare alle forme e ai colori delle opere d'arte attraverso le lenti originali delle parole che alcuni scrittori hanno voluto dedicare loro, sovente sull'arco di decenni, in una vera e propria fedeltà interdisciplinare. Sotto il nume tutelare del grande Roberto Longhi, che come pochi ha saputo coniugare nella sua carriera il dialogo tra parola e immagine, vediamo così opere di Bacon, Varlin e Giacometti presentateci da Giovanni Testori; quelle dei ticinesi Ubaldo Monico, Giovanni Genucchi, Pierino Selmoni e Filippo Boldini giungono a noi invece accompagnate dalle parole di Giorgio Orelli; Dante Isella ci introduce a Renato Guttuso, Franco Francese, Ennio Morlotti e Giancarlo Ossola (quasi gli stessi nomi amati da Vittorio Sereni). E via di questo passo, con altri critici e scrittori come Attilio Bertolucci e Francesco Arcangeli, Roberto Tassi e Francesco Biamonti, e di nuovo artisti come Edmondo Dobrzanski e Alberto Burri, Filippo De Pisis e Nicolas de Staël. Non mi illudo che un'alta percentuale di questi nomi dica qualcosa ai giovani di oggi, ma resto persuaso che il merito sia proprio quello di avere ricostruito una rete di scambi umani e intellettuali partendo anche da materiali minori (piccole plaquettes, carteggi inediti, recensioni uscite in periodici scomparsi da tempo), proprio quel genere di materiale che un'IA cercherebbe invano nei meandri del web, perdendosi presto per strada.



Il dottor  
Franco Cavalli.

**Le intersezioni, in questo caso, sono tra la cura dell'essere umano (la medicina) e quella del mondo che ci circonda (la politica)**

Intersezioni non meno virtuose, anche se di segno radicalmente opposto (e l'avverbio non è scelto a caso), sono quelle che trovo nella recentissima autobiografia firmata dal dottor Franco Cavalli, *Tante vite in una*, appena pubblicata dalle Edizioni Casagrande di Bellinzona. Personalità notissima in Ticino e nel mondo per i suoi sforzi pluridecennali nella lotta contro il cancro, ma anche per la sua inveterata passione politica, il dottor Cavalli scrive le proprie memorie con il cuore in mano, senza (apparentemente) celare nulla di sé e non mandandole a dire, anzi, direi proprio senza timori – qui e là – di sparare ad alzo zero. Le “vit-time” delle sue invettive stanno tutte da una parte (quella della mano destra) ma fatte le debite tare, smussati cioè alcuni angoli un po' troppo appuntiti e rancorosi, il suo è un *pamphlet* che si legge con gusto, soprattutto per la grande mole di informazioni di prima mano sui pionieristici tempi che videro la nascita dell'oncologia in Ticino, per iniziativa di un brillante giovane medico che avrebbe voluto fare invece lo psichiatra, e che ci andò anche molto vicino. Le intersezioni, in questo caso, sono tra la cura dell'essere umano (la medicina) e quella del mondo che ci circonda (la politica), due vocazioni che il dottor Cavalli ha saputo coltivare con encomiabile tenacia ed energia lungo tutta la sua fecondissima carriera, una di quelle di fronte alle quali non ci si può che togliere il cappello in segno di riverenza e rispetto. □